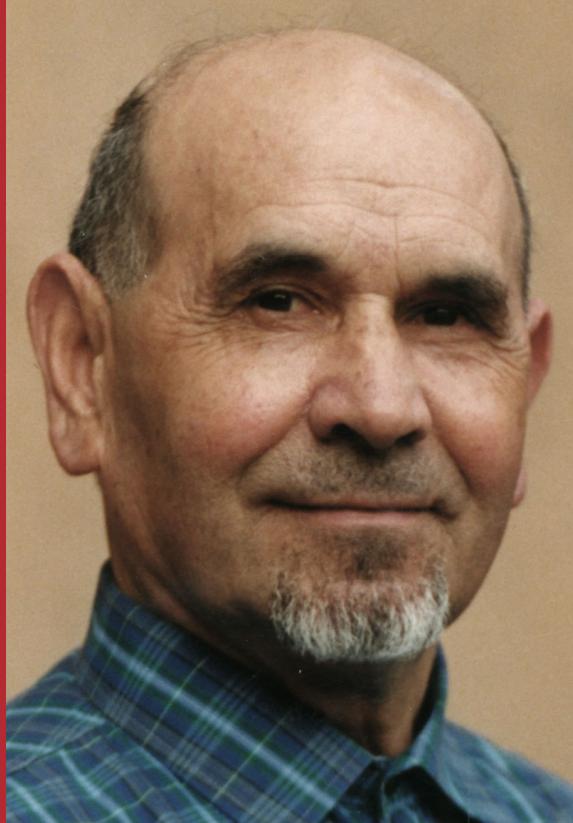


12/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



Fr. Giuseppe Scintu
2 febbraio 1935 ~ 19 marzo 2020

In memoriam

Fr. Giuseppe Scintu

Ales (CAGLIARI – ITALIA)
2 febbraio 1935

Parma (ITALIA)
19 marzo 2020

Mentre la Chiesa universale celebrava la Solennità di San Giuseppe il 19 marzo 2020, un altro Giuseppe scelse di lasciare questo mondo di mortali per raggiungere il Figlio del Carpentiere — la Pietra angolare — sulla quale, come un saggio architetto, egli aveva posto il fondamento di tutta la sua vita e di tutta la sua missione. Non ne dubito dunque: «*Katoto Kabaya*»¹, il bambino tremendo (come ci chiamava con il suo caratteristico umorismo sardo) che era anche un intendente fedele, ormai riposa nella gioia del suo Maestro.

Fratel Giuseppe Scintu aveva 85 anni. Era nato ad Ales (Cagliari - Italia) il 2 febbraio 1935. A 22 anni Giuseppe, che già esercitava la professione di muratore-costruttore, manifesta l'intenzione di entrare all'Istituto dei Missionari Saveriani. Sembra aver vissuto una giovinezza del tutto normale ed era attivo nella vita parrocchiale, come testimonia la lettera del suo parroco.

¹ *Katoto Kabaya* o *Mutoto Mubaya* è un'espressione swahili che può essere tradotta in italiano come «bambino terribile», «bambino cattivo o astuto». Fratel Scintu amava usare questa espressione per qualificarsi, ma senza alcuna intenzione di offenderci o insultarci. Era piuttosto un'espressione di affetto da parte sua. È in questo senso che, in questo testo, lo chiamo anche «*Katoto Kabaya*».

Infatti, nella sua lettera del 18 ottobre 1957 e come richiesto da P. Lampis, Monsignor Antonio, parroco di Ales scrive a padre Tiberio Munari per fargli conoscere il sogno missionario di Scintu:

«Il Padre Angelo Lampis mi prega di informarla nei riguardi del giovane aspirante Coadiutore, mio parrocchiano, Scintu Pinuccio. Lo Scintu, ventiduenne, è da tempo che manifesta la sua vocazione. Fa il muratore, è un ottimo giovane sotto tutti gli aspetti. Appartiene all’Azione Cattolica, è tutto pervaso del suo ideale missionario, e assolti diversi impegni di lavoro, è pronto per la partenza [...]» (*Mons. Antonio, parroco di Ales, Cagliari*).

Dopo aver trascorso un anno nella casa saveriana di Brescia, dove era entrato nel dicembre 1957, il desiderio missionario sembra sempre più ardente nel cuore del giovane muratore, che in data 14 agosto 1958, fa la sua richiesta di essere ammesso al Noviziato. Dopo una lunga meditazione e discernimento, scrive così al Padre Generale Giovanni Castelli:

«Reverendissimo P. Generale; avvicinandosi a grandi passi il dodici settembre, giorno d’entrata dei nuovi novizi, Le faccio umilmente domanda di essere ammesso. Mi sono indotto a farLe domanda dopo avere lungamente meditato sulla mia vocazione e poi il grande desiderio che ho di essere aggregato al pio sodalizio Saveriano, con la morale certezza di essere esaudito, mentre le porgo i miei ossequi, prostrato ai suoi piedi le chiedo la sua paterna benedizione» (*Fr. Giuseppe Scintu*).

La domanda di ammissione di Scintu al Noviziato è accettata accompagnata da una descrizione della sua persona fatta da P. Tiberio Munari:

«È nato 23 anni fa ad Ales (Cagliari). Proviene direttamente dalla famiglia ed è entrato a Brescia il 04 dicembre 1957. È di una pietà esemplare: serio, posato, obbediente. Ha esercitato il mestiere di muratore, avendo intitolata al proprio nome una piccola impresa edile. Mestiere che ha continuato ad esercitare con amore e diligenza, e con ottimo frutto nella casa di Brescia. Lo si ritiene atto al Noviziato e si prevede una ottima riuscita [...]».

Ha cominciato il suo Noviziato nel 1958 a S. Pietro in Vincoli dove farà la sua Prima Professione il 15 novembre 1959. Viene poi assegnato alla Scuola Apostolica di Macomer come intendente (1959–1963), poi a Cagliari (1963–1966). Il 27 ottobre 1964, sempre da Cagliari dove si trova, Scintu scrive al Superiore Generale per chiedergli di essere inviato in missione in Brasile, dove gli sarebbe piaciuto tanto andare ma con la disponibilità ad andare in qualsiasi altra missione.

Viene destinato come amministratore della casa a S. Pietro in Vincoli (1966–1967) e a Piacenza (1967–1968). Dopo di che, il suo desiderio di partire in missione sarà finalmente esaudito attraverso una lettera che gli era stata inviata in questo ultimo periodo di servizio a Piacenza. Così scriveva qualche tempo prima, il 16 marzo 1968, quando ha saputo della possibilità di andare in missione:

«Rev.mo Padre,
la ringrazio vivamente per la fiducia di cui mi ha onorato. Accetto volentieri di andare in missione. Mi auguro che al rientro di P. Generale Lei possa combinare circa la mia destinazione [...]» (*Fr. Giuseppe Scintu*).

Nel settembre 1968, Fratel Scintu parte per la missione del Congo. Prima però si ferma per lo studio della lingua a Bujumbura (1968–1969). I bisogni del momento presente nell'ambito delle costruzioni conducono Scintu al Seminario di Mungombe dove rimane dal 1969 al 1971. Si trasferisce poi a Uvira come economo (1971–1973) e poi come responsabile delle costruzioni (1974–1976). Dal 1976 al 1995, continua a occuparsi delle costruzioni in varie località: Mungombe (1976–1977), Uvira-Evêché (1978–1981), Bukavu-Maison Régionale (1981–1985), Uvira-Economat (1986–1988), Kaniola (1989–1990), Bunyakiri (1990–1993), Cimpunda (1993–1994), Luvungi (1994–1995).

Secondo quanto hanno scritto i padri Marco Campagnolo (2003) e Santo Festa (2010), quando Monsignor Catarzi lanciò l'apostolato biblico per le comunità cristiane che vivono nella diocesi di Uvira, il bisogno di costruire un santuario si fece sentire. A Kavimvira, su richiesta di Monsignor Danilo Catarzi e dei Saveriani, in ringraziamento alla Madonna per la loro liberazione dalle mani dei ribelli, il primo santuario della regione fu così eretto e dedicato a "Nostra Signora del Lago Tanganica". Questi lavori iniziarono sulla collina di Kavimvira nell'ottobre 1972, sotto la direzione di Fratel Scintu e seguendo il progetto di padre Angelo Costalonga e con la collaborazione di Fratel Guglielmo Saderi. Furono completati all'inizio del 1974.

Pur essendo molto impegnato nelle costruzioni e molto contento del suo servizio, Scintu invia una breve lettera al Superiore Generale p. Gabriele Ferrari che gli ha scritto in precedenza. Siamo a Uvira, il 13 gennaio 1980:

«Carissimo p. Generale,
Molto gradita mi è giunta la sua lettera, dove mi ricorda che sto invecchiando. Continuamente ringrazio il Signore per il bene che mi ha voluto, servendosi del mio umile lavoro. Devo ringraziare anche i Superiori per la fiducia che hanno avuto in me. Termino pregando il Signore che l'aiuti

sempre. Da parte mia, le assicuro le mie umili preghiere. Un cordiale saluto a tutti» (*Fr. Giuseppe Scintu*).

Scintu aveva questa ferma convinzione che era solo un umile operaio, poiché è Dio che costruiva mentre si serviva della sua persona. Il suo arrivo nel mio villaggio, dove l'avevo personalmente frequentato per tre buoni anni, aveva segnato una svolta nella mia vita e in quella dei miei compagni. Alcuni amici che oggi sono dei confratelli Saveriani mi hanno soprannominato Scintu.

Fratel Scintu era arrivato a Bunyakiri su richiesta di padre Sanfelice Carmelo. Da qualche mese, il padre Sanfelice che era allora parroco cercava invano un muratore che potesse costruire la chiesa parrocchiale di Bunyakiri. Avendo sentito parlare della disponibilità di Scintu che aveva appena terminato una costruzione alla Casa Regionale di Bukavu, aveva immediatamente chiesto al padre Simone Vavassori — Superiore Regionale all'epoca — di inviarlo a Bunyakiri. E Scintu era venuto volentieri. Aveva presentato tre modelli di chiesa al padre Sanfelice dicendo:

«Scegli. Poi tu e gli altri due Padri² mi direte tutte le vostre previsioni e desideri... Ma poi lasciatemi lavorare. Capiterà a volte che ci sarà bisogno di consultazioni: allora parleremo insieme» (*Fr. Giuseppe Scintu*).

Il padre Sanfelice aveva scelto il modello del santuario di Kavimvira, non solo perché lo amava, ma perché, secondo lui, questo edificio era davvero un capolavoro di Scintu. Tutto funzionò alla perfezione e Scintu si inserì bene nella piccola comunità di Kando. Una buona amicizia si allacciò tra i missionari, soprattutto tra Fratel Scintu e padre Memo Jimenez. E questo ebbe ripercussioni su tutto il villaggio soprattutto sui bambini. Bunyakiri divenne così un villaggio missionario:

«C'era un momento in cui Bunyakiri voleva dire Villaggio Missionario! Da bambini non volevamo altro che andare in parrocchia a trascorrere del tempo con i Frera come li chiamavano. Hanno sempre fatto parte della nostra vita perché alla nostra nascita erano già lì! Conoscevano il villaggio in tutta la sua estensione e tutto il villaggio li conosceva.

Il programma era ben noto a tutti i bambini che giravano intorno alla parrocchia: dal mattino a mezzogiorno eravamo tutti a scuola, dal mezzogiorno alle tre ciascuno faceva lavoro a casa e dalle tre fino alla sera ci incontravamo in parrocchia. In parrocchia c'erano alcuni che andavano a cercare l'erba per nutrire i conigli, altri che venivano scelti per accompagnare i Frera e altri restavano per un'attività sportiva! In ogni caso si tornava

² Si trattava dei padri Loris Cattani e Guillermo Jiménez.

sempre con la frutta, perché la parrocchia era come un piccolo giardino dell’Eden dove si trovavano tutti i tipi di frutta e molti animali domestici. Ci dava biscotti o giornali per coprire i nostri quaderni. La maggior parte erano giornali italiani con bellissimi cartelloni sportivi! Tornare a casa con qualcosa ci rendeva orgogliosi e confidenti.

Con il Frera, abbiamo imparato a giocare a tennis e baseball quando non sapevamo ancora cosa significasse! I Missionari Saveriani sono stati i primi ad aprirci lo spirito e a prepararci al mondo attuale [...]. Conservo da lui questo desiderio di voler trasmettere tutto ciò che sapeva per farne beneficiare molti» (*Dr. Steve Kalehezo, Freetown-Sierra Leone*).

Fratel Scintu non era solo un costruttore di edifici, era anche un costruttore di carattere per bambini:

«Il passaggio di Frera Scintu alla parrocchia di Bunyakiri, precisamente a Kando per la costruzione della chiesa non è rimasto inosservato nelle nostre memorie, nonostante la nostra giovane età a quel tempo. Tra le testimonianze più eloquenti, riteniamo che al suo tempo aveva contribuito allo sviluppo del carattere sociale dei bambini attraverso giochi collettivi. Il più comune dei nostri giochi, di cui gli dobbiamo il riconoscimento come iniziatore è il tennis, che ci ha permesso una buona socializzazione, ma anche un senso di autostima, per il fatto di poter giocare a giochi insoliti nei nostri ambienti.

Ha organizzato gare di tennis. Di solito, dopo la consegna dei premi Frera Scintu ci raccomandava sempre di andare ad aprirli a casa con i nostri genitori... Con una sottolineatura educativa, cercava di proteggerci e ci proibiva di salire sugli alberi di frutta. Una volta mi sono ritrovato in difficoltà sull’albero delle guaiave e mi ha aiutato quando in realtà mi meritavo una punizione. Ricordo che dopo le lezioni era il nostro tempo di giochi al suo fianco. Eravamo molto attenti e aspettavamo sulla sua finestra che ci facesse segno per prendere la nostra merenda.

Diventati adulti, tutte le volte che passiamo vicino al campo da tennis ricordiamo subito il nostro caro e compianto Frera Scintu. Ci manca già, ma rimarrà per sempre nei nostri cuori. Pace eterna alla sua anima!» (*Dr. Vincent Balyanengabo, Bukavu, R. D. del Congo*).

Oltre ad essere costruttore di carattere, Scintu era anche abile nella pastorale dei giovani e dei bambini:

«Accolgo la notizia della morte dei nostri confratelli anziani come un riavvolgimento: vedo tutta la mia infanzia scorrere davanti ai miei occhi! Scintu aveva costruito la nostra chiesa di Bunyakiri. Mi aveva scelto come “sentinella”. Anche se il mio lavoro consisteva solo nel fare in modo che gli

altri bambini non facessero troppo rumore nei dintorni delle camere dei missionari mentre questi facevano il loro riposo. Questa scelta significava molto per me: era un orgoglio per me, un segno di stima e fiducia in me. Era anche un modo per formarmi ad essere un leader perché dovevo sempre impormi e anche imporre il silenzio quasi assoluto agli amici. Svegliandosi, dalla sua finestra, Scintu mi gratificava sempre con qualche merendina (biscotti, pane, caramelle) senza dimenticare il mio piccolo stipendio mensile che consegnavo con orgoglio alla mia mamma.

Giocavamo a tennis con Scintu o a baseball con P. Memo Jimenez, un missionario messicano. Ero bravo a tennis, ma mio fratello minore era il miglior giocatore. Forse perché aveva lo stesso nome di Scintu, Joseph! Dopo le gare di domenica, Scintu invitava il campione a pranzo. Gli altri ragazzi giocavano a calcio. C'erano persone che cercavano la sabbia che Scintu comprava per la costruzione della nostra chiesa. Si piantava il prato intorno alla nuova chiesa in costruzione. Restavamo tutto il pomeriggio in parrocchia finché le lampade a pannelli solari non illuminavano le stanze dei missionari. Si vedeva allora Scintu fare il giro della vecchia chiesa sgranando il suo rosario. Fratel Scintu era senza dubbio un buon formatore di carattere e molto abile nella pastorale di giovani e bambini senza troppi catechismi!» (*p. Valentin Shukuru s.x.*, Sumatra, Indonesia).

Fratel Scintu combinava il rigore con l'amore e l'umorismo come sottolineato in queste altre testimonianze:

«Fratel Scintu, un padre per me e un formatore per gli altri, era un missionario il cui rigore ci ha permesso di imparare molte cose in un tempo record, perché era temperato dal suo umorismo che ci divertiva molto. All'inizio era difficile inquadrare la sua personalità, ma avvicinandoci a lui avevamo scoperto un universo d'amore. A Kando avevamo imparato molto.

La domenica era il giorno di festa: dopo la prima messa ci si recava a turno al grande mercato di Kambali per fare il rifornimento della settimana. Scintu andava sempre con la sua moto grande, ma molto lentamente perché c'erano molti bambini che lo seguivano a piedi. Per non essere ingiusto, non voleva portare qualcuno con sé sulla sua moto; ma aveva scelto di guidare piano piano. Nel pomeriggio c'erano le competizioni sportive ciascuno nel suo campo preferito: Tennis, Baseball, giochi di carte, biciclette e altri giochi di gruppo.

La più grande opera di Scintu che rimarrà nelle nostre memorie è la costruzione della nostra "cattedrale", il più grande edificio di tutto il villaggio; qui tutti avevano imparato qualcosa. La costruzione di questa chiesa era un'occasione per tutti gli abitanti di Bunyakiri in generale e quelli di Kando in particolare per partecipare allo sviluppo. Perché con fratel Scintu ognuno aveva qualcosa da imparare e da guadagnare. E siamo orgogliosi e grati di

aver conosciuto il nostro fratello e padre Giuseppe Scintu. Rimarrà per sempre nei nostri cuori» (*Joseph Sibike Bihira, Kinshasa-R. D. Congo*).

«Fratel Pinuccio Scintu di Ales e Fratel Gugliemo Saderi di Sardara, Missionari Saveriani sono rientrati alla casa del Padre, nel mese di marzo 2020. Non siamo sicuri che la causa della loro morte sia stato il coronavirus, essendo già da tempo ammalati e in cura nell’infermeria della Casa Madre dei Saveriani a Parma. Sono reduci da 30 / 40 anni di missione nella Repubblica Democratica del Congo.

Fr. Pinuccio Scintu, già buon muratore, si era consacrato alla missione a 25 anni, entrando nella famiglia saveriana. Dopo un periodo di formazione, è stato il Congo il suo campo di lavoro e sempre con il suo mestiere ha collaborato alla realizzazione di strutture nelle missioni e alla promozione umana in quel paese.

Incaricato delle costruzioni della Diocesi d’Uvira, e dell’Arcidiocesi di Bukavu, ha diretto la costruzione di chiese, ospedali, dispensari, ponti, condotte di acqua per approvvigionare i villaggi, case di formazione per Saveriani e di varie congregazioni di suore. Tutti l’abbiamo visto impegnato ogni giorno, per 8 ore al giorno. Eccetto la domenica, lo trovavate alle sette del mattino, dopo aver partecipato alla S. Messa, sul cantiere a inquadrare e dirigere i suoi operai. L’altro tempo della giornata lo passava a preparare il lavoro del giorno seguente, e alla preghiera personale.

La sua preoccupazione nel lavoro di muratore era di trasmettere il mestiere ai suoi operai che, dopo un periodo d’apprendistato, venivano promossi come muratori formati che potevano rimanere con lui o mettersi in proprio. Con gli operai era esigente per l’orario, per il lavoro ben fatto e nel rispetto delle cose. Ma era anche molto attento ai loro bisogni e quello delle loro famiglie. Era stimato e voluto bene» (*p. Giuseppe Ibbas.s.x.*).

«Ero un giovanotto di 23 anni quando andai in Africa con p. Virginio per “un’esperienza missionaria” prima dell’ordinazione e ho incontrato i confratelli Giuseppe Scintu (1935) e Guglielmo Saderi (1931) due sardi autentici, senza compromessi. Nel ricordarli mi è sembrato giusto metterli uno vicino all’altro vuoi perché erano originari della Sardegna e abbastanza vicini di anni vuoi soprattutto perché hanno vissuto nella missione del Congo gran parte della loro vita.

Fr. Giuseppe Scintu l’ho incontrato a Luvunghi negli anni ottanta dove stava costruendo per la missione, credo delle stanze per ospiti nel grande cortile della missione. Ha costruito tanto e faticato tanto. Era appassionato di tennis. Non so se poi abbia mai avuto occasione di giocare ma la racchetta ce l’aveva. Di fatto a Bukavu c’era un *club* con campo da tennis. Una cosa che risaliva alla colonia belga. Una volta un dipendente di una società Italiana che stava sistemando la strada da Kamanyola a Uvira mi aveva portato là. Quando ti incontrava e avevi in mano qualcosa la prima domanda era: “me lo vendi”. Gli piaceva scherzare, era a modo suo un filo-

sofo, ti tempestava di domande che ti lasciavano un po' sorpreso. Durante i lunghi periodi di costruzione nelle missioni sparse nella foresta avrà sicuramente avuto tanto tempo per pensare e per pregare oltre a dirigere con cipiglio sicuro i suoi operai. In un paese come il Congo bello per la natura ma terribile per le violenze che ha subito e che subisce (dalla colonia personale e feroce di re Leopoldo, passata poi allo stato Belga, alla ribellione dei Simba [1964], alla dittatura di Mobutu, alla guerra di conquista Rwandese [1996] e alla situazione di conflitti sociali odierna), c'è davvero tanto da riflettere e pregare. Ha passato, il nostro Giuseppe, gran parte della sua vita in Congo e ha certamente vissuto numerosi dei drammi sopra menzionati. Nonostante tutto, ha sempre conservato una serenità profonda e una certezza nella sua vocazione e nell'amore del Signore da affrontare, con fede e preghiere, quegli anni di lavoro ma anche di gioia nel fare bene il Bene. Una testimonianza durata a lungo che ha lasciato certamente un segno in chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. Scintu era cortese, discreto e riservato e con la corona del rosario sempre in movimento tra le sue dita» (*p. Fiorenzo Raffaini s.x.*).

«Le tue battute, alla casa madre, ci rallegravano: "I biscotti tutti finiti", "Quanto costa la tua bella camicia"? Ai giovani congolesi studenti di Teologia, scherzando dicevi sempre la stessa frase: "Mutoto mbaya weye". Occupavi il tuo tempo, coltivando pomodori e insalata nell'orto della comunità; adesso in Paradiso, coltiverai i fiori! (*P. Mario Sciamanna*).»

Scintu era un costruttore: costruiva sempre piccole opere, ad esempio il recinto della Casa Madre a Parma, la casa parrocchiale a Kamanyola... Era di carattere un po' duro: di fronte alle critiche delle sue opere, talvolta le interrompeva e partiva; le sue dure uscite erano la sua caratteristica. Con umorismo ma senza offesa, chiedeva: "Sei venuto a mangiare oggi"? Ma in fondo era chiaro che Scintu amava. Era anche orgoglioso di noi sardi. Quando ci vedeva, era chiaro che era felice. Vedendo un'orchidea secca, aveva chiesto una volta al P. Domenico Milani: "A chi ti fa pensare?". Di fronte all'incertezza del suo interlocutore, egli rispose: "A Teresina". In quel momento, avevo risposto: "Eppure, questa orchidea era molto bella prima"!» (*Teresina Andria*).

Rientrato in Italia nel 1995, lavorò come aiuto economo nella comunità di S. Pietro in Vincoli, fino al 1996. Dopo alcuni mesi trascorsi a Parigi come addetto alla casa (1996–1997), rientrò in Italia per un servizio nella Casa Madre, come addetto alla casa (1997–2010) e nell'assistenza ai malati (2005–2011). Il peso dell'età e la fatica di lunghi anni di lavoro si facevano sempre più sentire. Il 4 febbraio 2008 da Parma dove si trovava, scriveva a padre Luigi Menegazzo:

«Carissimo padre,
Tante grazie per gli auguri e le preghiere. Ho sempre accettato la giovinezza
come un dono di Dio; cercherò di accettare la vecchiaia come dono di Dio.
Ancora tante grazie. Ricordiamoci nelle preghiere» (*Fr. Giuseppe Scintu*).

Fratel Giuseppe Scintu è rimasto qualche tempo in famiglia per cure (2011–2013). Destinato alla comunità di Ancona come addetto alla casa nel gennaio 2014, nel mese di marzo dovette rientrare per cure a Parma, dove è rimasto fino al giorno della sua morte.

I nostri cari missionari Saveriani — fr. Lucio Gregato, p. Ernesto Tomè e fr. Guglielmo Saderi — saranno anche morti oggi, ma continuano a vivere nella memoria di Bunyakiri. E da lì dove sono adesso, speriamo che trovino un motivo per riprendere quello che sapevano fare: la missione. Possa Dio, che ha costruito tutto servendosi delle loro mani, accoglierli presso di lui e possiamo rivederci ancora un giorno.

Intendente buono e fedele entra nella gioia del tuo padrone! (cfr. Mt 25,21).

A cura di p. Valentin Shukuru s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 LUGLIO 2020

Profili Biografici Saveriani 12/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma